

LUIGI SARTORI

GERMANO PATTARO  
E L'ESPERIENZA ECUMENICA IN ITALIA \*

Normalmente si pensa che l'Italia teologica sia in ritardo cronico rispetto ad avanguardie di altri paesi. Per l'ecumenismo non è così. Anche altrove l'ecumenismo, prima del Concilio, era questione di pionieri, di pochi antesignani. Si dovrebbe parlare piuttosto di ritardo della chiesa in generale; la quale solo col Concilio ha assunto e fatto proprio l'impulso venuto dai suoi pochi esploratori. Per quanto riguarda l'Italia, si deve riconoscere che con il Concilio il cammino ecumenico ha avuto inizio e crescita in netta autonomia; anzi con sviluppi notevoli e impensabili se si tien conto della esigua minoranza di non cattolici presenti nel nostro paese. Già prima del Concilio si poteva notare qualche segno precorritore. Nel 1948 appariva il volume di un protestante, V. Subilia, *Il movimento ecumenico*, (Centro Evangelico di Cultura), Roma. Nel 1952 presso il Mulino di Bologna, veniva edito il lavoro di O. Cullmann, *San Pietro Discepolo Apostolo Martire*, anche se dentro un volume in cui si allegavano altre posizioni, da quella critica del cattolico Journet a quelle di alcuni ortodossi, sotto il titolo generale *Il primato di Pietro nel pensiero cristiano contemporaneo*. Appena, tutta, brillò la prospettiva del Concilio, a ridosso degli anni '60, anche in Italia esplose l'interesse per la causa ecumenica. Dentro questo ecumenismo italiano troviamo ben presto l'opera significativa di Germano Pattaro.

Vorrei attingere da un altro precedente mio contributo il quadro delle tappe del cammino ecumenico italiano, per individuare la presenza dell'amico Pattaro<sup>1</sup>. La sua figura, infatti, è strettamente legata al cammino generale dell'ecumenismo italiano; e inscindibile da esso.

\* Testo della conferenza tenuta il 14 gennaio 1988 presso il Centro Studi Teologici «Germano Pattaro» di Venezia.

<sup>1</sup> Cfr. *Ecumenismo per la chiesa italiana*, in «Studia Patavina», n. 9 (1986) 353-359.

La prima fase (anni '60, con al centro il Concilio) vede la corsa alla informazione; quasi nell'euforia del nuovo. Si traduce molto, soprattutto testi di commentatori del Concilio, *in primis* del Decreto «Unitatis Redintegratio» (Card. Bea, Card. Jäger, Javierre, Cereti); ma appaiono anche lavori originali; come il libro classico di P. Couturier, *Ecumenismo spirituale* (Paoline, 1955), e L. Volken, *L'azione ecumenica*, Ed. Gregoriana, Padova 1967. P. Boyer con D. Bellucci, prima, e poi con S. Virgulin, cura la raccolta dei principali documenti ufficiali, sotto il titolo *Unità cristiana e movimento ecumenico*, Studium, Roma 1963 (il vol. II esce nel '75).

Ma è soprattutto significativo che prendano vita diverse riviste ecumeniche. Segnalo le quattro principali: «Oriente Cristiano», «Oikoumenikon», «Unitas», «Ut Unum Sint».

In quegli anni si sviluppa il SAE (Segretariato Attività Ecumeniche), movimento laicale, già allora con tendenza a esprimersi in maniera nettamente interconfessionale; movimento precursore, nato a Venezia, ad opera di Maria Vingiani, ben prima del Concilio. Venezia, d'altronde, sembra da tempo chiamata a fare da ponte, soprattutto verso l'Oriente. Non fa meraviglia, quindi, che da lì, e dalla terra veneta, sia venuta la maggiore forza trainante per l'intero cammino ecumenico italiano. Pattaro attinge da questa sorgente.

Eppure, nei primi anni dell'interesse maturato in seno al gruppo dei teologi veneti (costituito nel 1953, per iniziativa del vescovo di Padova, G. Bortignon, e con le fatiche del sottoscritto), Pattaro, che pure compare tra i primi collaboratori preziosi del nostro itinerario di aggiornamento teologico, non si esprime subito come vocazione specificatamente ecumenica. Appena annunciato il proposito di indire un concilio, da parte di Giovanni XXIII (il papa che, appena tre mesi prima della sua elevazione al soglio pontificio, era venuto ad un nostro convegno, in qualità di Patriarca di Venezia, ad incoraggiarci per una teologia dagli orizzonti aperti), noi teologi triveneti iniziammo subito (anni '61-'62) a trattare tematiche ecumeniche, cominciando dal rapporto privilegiato con l'Ortodossia; ma la presenza di Pattaro è silenziosa fino all'anno '63, ed è strano perché nei due anni precedenti avevamo già trattato pro-

blemi teologici di dialogo con l'Oriente; e nel '63 il suo intervento riguarda piuttosto una tematica culturale; in seguito si manifesterà pure il suo interesse per la patristica. Tutto ciò conferma la mia convinzione che Pattaro, anche nel campo ecumenico, ha portato una particolare attenzione per gli aspetti filosofico-culturali, come a dire, la tensione per una accentuata radicalità e profondità. Non si è mai limitato a far passare l'ecumenismo per pura tecnica di avvicinamento, tanto meno per astuzia di rapporti nuovi e facilitanti; egli ne ha fatto una questione di conversione profonda, di ripensamento globale della fede, anche in termini di incarnazione nella nuova cultura e nei nuovi linguaggi. Ecumenismo, dunque, in senso ampio; e forse con predilezione per le frontiere del dialogo tra credenti e non credenti, fra cristianesimo e umanesimo. Questo, però, non lo frenava, anzi lo favoriva nella capacità di vivere l'ecumenismo anche nel suo significato più specifico di dialogo interconfessionale. Volevo solo spiegare l'apparente ritardo del suo ingresso nell'impegno ecumenico propriamente detto. Si può pensare che questo cominci nel '62; quando al Pastore valdese Bertalot, da poco arrivato a Venezia, il Patriarca Urbani segnalava il nome di Pattaro per venire incontro alla richiesta di un *partner* cattolico cui poter ricorrere per la soluzione adeguata di eventuali problemi di dialogo (soprattutto pratici, come la questione dei matrimoni misti). Pattaro vi era già preparato almeno sul fronte della dialogicità culturale.

Ma si poté ben presto constatare la sua competenza anche sul fronte del dialogo ecumenico propriamente detto. I convegni annuali del SAE, dal 1963-64 in poi, basta scorrerne gli Atti, lo vedono subito come protagonista sul piano teologico. Anche la rivista «Ut unum sint», da poco nata, ne accoglie ben presto la competenza e lo segnala alla stima della chiesa italiana. In questa rivista (purtroppo già morta, or sono pochi anni) trapassa un altro lavoro significativo dell'ecumenismo italiano: gli Atti dei convegni ecumenici nazionali organizzati dalla Commissione specifica della CEI. Subito dopo il Concilio, anche la Conferenza episcopale italiana istituisce una sua commissione ecumenica; primo Presidente, il compianto Mons. Marafini. Tra le prime preoccupazioni di

tale commissione (alla quale partecipano i primi zelanti pionieri, tra cui emerge Pattaro) v'è quella di «contagiare» la teologia; e si pensa subito alla Associazione teologica appena fondata (anno 1966). Il I convegno (Ariccia, 8-12 luglio 1968) viene appunto affidato all'Associazione teologica italiana, nella speranza che vi partecipino molti teologi. Di fatto sono attivi solo pochi membri del Consiglio di presidenza dell'ATI: il segretario p. Marranzini, e il sottoscritto; la maggioranza dei partecipanti non viene dal mondo della teologia. Il convegno, comunque, è ricco di relazioni interessanti. Pattaro svolge una preziosa relazione sulla teologia protestante, con specifica attenzione alla ecclesiologia che guida il lavoro del Consiglio Ecumenico delle Chiese (vedere «Ut unum sint», n. 18 – che appunto contiene gli Atti del Convegno – nov.-dic., 1968, pp. 75-97). Il II Convegno (Rocca di Papa, 15-20 sett. 1969) già si orienta a privilegiare il piano pastorale, e qui domina ormai il magistero di d. Pattaro; due delle quattro relazioni sono sue, una su *Ecclesiologia ed ecumenismo* e l'altra su *Apostolicità: il problema, oggi* (cfr. gli Atti, editi ancora in «Ut unum sint», n. 25, genn.-febb. 1970, pp. 11-45).

Gli Atti dei convegni del SAE e gli Atti dei (sia pur pochi) convegni della commissione CEI esprimono già a sufficienza l'impegno generoso della chiesa italiana nei primi passi del cammino ecumenico; ma insieme ci documentano il ruolo di capo-cordata di Pattaro.

*La seconda fase* (anni '70) vede accentuarsi l'originale e creativa produzione teologica e pastorale dell'ecumenismo italiano.

Il lavoro del SAE si afferma sempre di più; le sessioni estive cominciano a farsi sentire con risonanza forte (a volte anche con punte di scandalismo, data la febbre della contestazione che contagia tutta l'area delle chiese in Italia), e accumulando volumi originali per le biblioteche ecumeniche italiane (gli Atti, sempre più ricchi e ponderosi, evidenziano l'apertura all'ecumenismo delle varie editrici italiane: Morcelliana, AVE, ElleDiCi). Il nome di Pattaro diventa sempre più un punto di riferimento anche nei convegni SAE. Ma all'interno del SAE prendono sviluppo alcuni «gruppi



misti» (interconfessionali); due soprattutto: quello propriamente teologico e quello sulla catechesi ecumenica. Pattaro opera in quello teologico; si tratta, qui, di un lavoro importante, di sperimentazione di collegialità interconfessionale nel produrre teologia ecumenica, con particolare attenzione a punti ben determinati del cosiddetto vecchio «contenzioso» dottrinale che ancora ci divide: ruolo del «presidente» nella liturgia, i ministeri e in particolare il ministero ordinato, la conciliarità, la Parola... L'eco di tale umile lavoro non è molto voluminoso; una modestissima rivista («Quaderni di Camaldoli», dei monaci camaldolesi, che mette a nostra disposizione un numero all'anno) ospita qualcosa delle nostre fatiche teologiche.

Ma tutto questo è un seme e un fermento. Infatti, l'editoria cattolica italiana si apre generosamente ad allargare l'attenzione al settore ecumenico. Si arriva a curare l'edizione italiana di alcuni grandi incontri del Consiglio Ecumenico di Ginevra. La Morcelliana di Brescia pubblica gli Atti dell'assemblea del CEC di Uppsala 1968 (*Per un nuovo ecumenismo*, Brescia 1970); le Dehoniane di Bologna ci offrono gli Atti dell'assemblea di «Fede e Costituzione» del CEC, Lovanio 1971 (*Unità della chiesa e unità del genere umano*, Bologna 1972). Una editrice cattolica (ElleDiCi) e una evangelica (Claudiana) si uniscono (è il primo caso in Italia) per pubblicare «Testi, Documenti e Studi» in materia ecumenica. Il mercato non rende, però. Al fervore degli appassionati dell'ecumenismo non corrisponde il sostegno della massa dei credenti. Nel 1974 partecipai alla Conferenza di Accra (Ghana), in qualità di membro cattolico di «Fede e Costituzione»; anche Pattaro si trovava con me, in quanto era stato incaricato di pensare alla continuazione dell'impresa di provvedere l'edizione degli Atti per l'Italia; ma un po' per la fatica dell'impresa, e soprattutto per il rischio economico che ciò comportava, non se ne fece niente. L'Italia ecumenica non rende all'Italia economica; ecumenismo ed economismo non vanno molto d'accordo...

Non per questo, però, diminuisce la presenza del tema ecumenico nella editoria cattolica. Ed anzi nascono nuovi importanti centri ecumenici, con rispettive riviste specializzate. Tocca nominare

almeno due centri: l'Istituto Ecumenico di Bari (con la rivista «Nicolaus») e quello «S. Bernardino» di Verona (con la rivista «Studi Ecumenici»): il primo, ad iniziativa dei PP. Domenicani, il secondo dei PP. Francescani. Non occorre, poi, dilungarsi sul ruolo promettente svolto dalla traduzione ecumenica e in «lingua corrente» della Bibbia, e dalla diffusione della Parola di Dio in Italia. In tutte queste attività ritroviamo d. Pattaro, animatore e cooperatore singolare. È soprattutto nell'Istituto «S. Bernardino» di Verona che si esplica il suo genio sostenitore e inventore. Egli accumula esperienza e materiale per le sue opere finali. Un saggio notevole ci viene offerto già nell'articolo *Ecumenismo*, curato per il «Nuovo dizionario di Teologia» (Ed. Paoline 1977), pp. 348-370. Dovunque fosse richiesta la voce di un esperto per l'aggiornamento in campo ecumenico, il primo nome disponibile era ormai quello di d. Pattaro.

*La nuova fase* (anni '80), quella attuale, pare contrassegnata dalla «crisi». Di fatto, però, l'ecumenismo cresce; si dilata e si approfondisce. In Italia aumentano i centri e i gruppi che scoprono l'ecumenismo. Anche la teologia si è fatta sempre più sensibile alla prospettiva ecumenica e alle tematiche ecumeniche; nella stessa pastorale, di giorno in giorno crescono le domande di informazione e di formazione ecumenica, da parte di vescovi, di preti, e più ancora di laici (movimenti e associazioni). L'ecumenismo degli anni '80 esce, così, dal monopolio degli specialisti; e tende a diventare problema e valore di tutti; di chiesa. Eppure, in apparenza si fanno più evidenti i segni di una certa crisi. Non c'è più il fattore novità; non sembra dominare l'ottimismo dei primi tempi; pare che le chiese, chiamate adesso ad uscire dallo stadio dei sogni e delle buone intenzioni, per passare a quello delle decisioni, prendano paura, si tirino indietro, ad affermare (tutte! non solo la chiesa cattolica) la propria identità, ciò che le fa, come prima, diverse le une dalle altre... Eppure la novità preme alle porte. C'è il problema femminile: la donna esige partecipazione in parità dentro la chiesa (e si discute anche del suo accesso al ministero ordinato); le culture nuove e quelle delle minoranze domandano possibilità di

adeguate incarnazioni della fede e della struttura della chiesa; la Bibbia e il Calice, restituiti ormai nelle mani di tutti, dei «laici ecclesiali», (anche se con un ritardo di quattro secoli?!) portano a liberare nuova teologia e corresponsabilità oltre ogni «riserva»; ma intanto il fenomeno delle sette e del radicalismo soggettivistico, che è di stampo fondamentalista e quasi anarchico («fuori», se non «contro» la istituzione) aggredisce le chiese «storiche» e sfida la stessa cultura-civiltà della «razionalità tecnico-scientifica» in nome di un fideismo quasi irrazionale; all'orizzonte, fattosi ormai più vasto, sembra predominare il problema del rapporto tra le religioni, così da oscurare, quasi, il discorso («piuttosto interno») sul rapporto fra le chiese.

Proprio per questi motivi, l'urgenza dell'ecumenismo si fa ancor più concreta; questo deve far presto ad entrare nella vita e nello stile delle chiese; dentro la pastorale. Unico rimedio al fanatismo rinascente, all'integrismo divisivo e discriminatorio, può essere l'autentico spirito e metodo ecumenico. Ma questo ecumenismo è provocato, allora, a farsi più radicale; ad arretrare il suo punto di partenza, ad ancorarsi nel momento antropologico (là dove l'uomo, ancor prima di una fede, si costruisce o «riconciliatore» o «portatore di lacerazioni»); a mirare più in alto, alla mèta di una unità più generale, quella dell'intera umanità (la tematica della pace!) e non solo dell'unità e pace fra le chiese. Insomma deve diventare dimensione essenziale della chiesa e di tutto ciò che è chiesa.

È questo l'appuntamento nuovo, segnato dal convegno di Loreto 1985, per l'ecumenismo italiano. Finalmente esso è entrato nel progetto della pastorale della chiesa italiana. A Loreto l'ecumenismo ha ricevuto tale riconoscimento effettivo; da Loreto esso deve partire con rinnovata intensità.

È qui che si situa il «testamento» lasciatoci da d. Pattaro, con i suoi due volumi (ambidue editi dalla Queriniana): *Per una pastorale dell'Ecumenismo*, Brescia 1984; *Corso di teologia dell'Ecumenismo*, Brescia 1985. Il primo volume vuole essere un commento al *Direttorio ecumenico* emanato dal Segretario romano per l'unità dei cristiani. Può sembrare un po' strano il fatto che Pattaro abbia sentito il bisogno di commentare... un commento; tale è in-

fatti il *Direttorio*, che è stato concepito appunto come un commento del Decreto conciliare. D'altra parte è già in atto un rifacimento aggiornato di tale *Direttorio*, per adeguarlo a tutti i documenti emanati nel dopo-Concilio e alle nuove problematiche. Ma d. Pattaro sentiva l'urgenza pastorale della chiesa italiana; e per questo, ha ritenuto di non perdere tempo. Il secondo volume è un lavoro poderoso, che traccia la storia del cammino ecumenico, offre poi un commento al Decreto conciliare, e alla fine tenta un bilancio di alcuni testi del dialogo ecumenico già realizzato. Non entro nella valutazione dei contenuti, sui quali mi sono soffermato in una rassegna già citata e pubblicata su «*Studia Patavina*», 33 (1986/2) pp. 353-359; vedere soprattutto le pp. 355-356. Voglio soltanto sottolineare un punto: anche in quest'opera traspare l'interesse profondamente culturale dell'ecumenismo di Pattaro; a conferma di quanto abbiamo già sopra indicato: d. Pattaro non affronta la storia per narrare vicende, ma per appoggiarvi riflessioni d'indole filosofico-teologica; il suo ecumenismo ha interessi ben più profondi, raccogliere la sfida della secolarizzazione, dell'abisso creatosi tra credenti e non credenti. Egli, appunto, fa partire la storia dell'ecumenismo dalla sfida della secolarità e della laicità, che ormai caratterizza il mondo moderno; e quindi dall'acuirsi del problema della credibilità della fede cristiana, prima ancora che delle chiese cristiane. Un indizio ci viene anche dalla predilezione per quel luogo culturale italiano in cui Pattaro sembrava veramente sentirsi di più a proprio agio; intendo dire gli incontri annuali organizzati a Roma dal prof. Enrico Castelli per conto dell'«Istituto internazionale di studi umanistici e filosofici», nel quale l'aveva introdotto l'amico prof. Prini dell'Università di Roma. Dal '68 in poi d. Pattaro vi è presente, anche con interventi di notevole valore; basta scorrere i grossi volumi degli *Atti*, pubblicati dalla editrice CEDAM. Pattaro aveva la stoffa del pensatore; ed in questo era originale e creativo. Per questo, la traccia lasciata da lui nell'ecumenismo italiano resterà a lungo; a monito e a stimolo che ci provoca a vivere l'impegno ecumenico come vera svolta epocale, e non tanto come semplice nuova raffinata strategia che permetta di sopravvivere indenni nel travaglio storico in cui siamo stati collocati dalla Provvidenza.